

Una mostra di foto allestita da una cooperativa di giovani per capire la storia dell'agro romano

Cent'anni raccontati così

La rassegna sarà allestita a Palazzo Braschi - Il lavoro portato a termine da ragazzi e ragazze, tutti figli di contadini - « Non è solo un racconto, vogliamo rileggere il nostro passato, per cambiare il presente » - 160 immagini presentate al pubblico

Raccontarsi, raccontare la storia del proprio gruppo è sempre difficile. Di più se lo si vuole fare solo con le immagini. Se poi il « proprio » gruppo sono gli abitanti delle campagne il compito diventa quasi impossibile. Ci hanno provato già in molti. L'ultima volta quando si è dovuto illustrare una raccolta di studi sulle lotte per la terra a Roma. I risultati, però, fino a ieri sono stati quelli che ci si poteva aspettare: una foto di un contadino all'inizio del secolo curvo con l'aratro, magari un interno di una vecchia casa di campagna, le « solite » occupazioni degli anni '50 per finire poi con i giovani del '78 che entrano sui « terreni strappati all'abbandono » con le hardcore rosse. Insomma, ci hanno provato in molti e quasi tutti sono sempre « vaduti » nello scontato, nel folclorico, nel banale.

Forse perché i ricercatori hanno sempre avuto un approccio distorto con il problema, si potrebbe dire quasi « ellittico »: avevano una propria « idea » della cultura contadina e cercavano le immagini per poterla meglio rappresentare. Ecco, negando tutto questo un gruppo di giovani della cooperativa culturale « Pajacetto », d'intesa con il centro didattico del Comune e con la XIV circoscrizione, sono riusciti ad allestire, a Palazzo Braschi, una mostra « diversa ». Si chiama « i nostri cento anni », e già questo piega, in parte, perché è diversa: la cooperativa è tutta composta di ragazzi e ragazze figli di contadini, che ancora continuano a vivere nell'agro, che ancora continuano a lavorarci. Appunto, la « loro » storia.

Di che si tratta, da cosa si è partiti? Rispondono, con sfumature diverse, i protagonisti. L'amministratore, l'agguanto del sindaco della XIV Giancarlo Bozzetto dice che la ricerca serve a far « riscoprire le origini comuni di chi vive in questa fetta enorme di Roma, degli immigrati che lavorano nella circoscrizione più agricola della capitale ». « Serve, insomma — continua — a ritrovare un'identità, un senso di comunità oggi più necessario perché quel "senso" provano in molti a distruggerlo ». E' l'ottica dell'amministratore.

C'è poi Antonio Onorati, il « portante » della cooperativa. Lui fa un discorso molto

più lungo e spiega perché « abbiamo voluto riflettere su noi stessi ». Riflettere su quella che hanno definito « una cultura che si rapporta al territorio agricolo », riflettere su come le modificazioni avvenute nell'organizzazione del lavoro, nella rendita, nella divisione della proprietà hanno modificato costumi e modi di vita. Riflettere sulla « loro » storia per coglierne gli aspetti peculiari, per portare un contributo all'analisi del rapporto città-campagne, e — perché no? — anche per studiare le ragioni di tanti successi. Un'esercitazione accademica? « No, perché il confronto che cerchiamo di aprire con questa mostra — è sempre Antonio — deve servire di aiuto nella ricerca di indicazioni politiche ». Insomma per dirla più semplicemente, si vuole ritrovare la « memoria storica » per capire meglio il passato e quindi per cambiare il presente.

Ecco perché forse una mostra del genere la potevano fare solo loro, solo chi sulla terra ha continuato a restare. « Uno spaccato dell'interior » — diceva ieri qualcuno — che rivela cose che prima non si conoscevano, di cui non si era neanche mai parlato. Per esempio — ma è solo un esempio — fino a ieri del problema del caporalato, delle « compagnie » di braccianti si è sempre e solo parlato in termini sindacali, o meglio « pre sindacali ». Caporale « cattivo », bracciante sfruttato, e basta. Oggi invece c'è un elemento in più: i giovani della cooperativa hanno studiato, analizzato il fenomeno e hanno « scoperto » qualcosa di nuovo. Hanno scoperto che è sempre esistito nel Lazio il « nomadismo » della forza lavoro impiegata dai latifondisti. Un « nomadismo » che era accompagnato da una forte scomposizione delle mansioni (c'erano « compagnie » che facevano solo la potatura, o la mietitura e via dicendo) con un'organizzazione quasi di tipo industriale.

Tutto questo nella mostra c'è, c'è con una foto: non la solita foto di contadini al lavoro sui campi, in qualsiasi posizione. No, c'è una fila di lavoratrici allineate, tutte con lo stesso aratro in mano, tutte colte nella stessa azione. Ancora, le bonifiche, la grande bonifica di Torrioni, che è sempre esistita nel Lazio il « nomadismo » della forza lavoro impiegata dai latifondisti. Un « nomadismo » che era accompagnato da una forte scomposizione delle mansioni (c'erano « compagnie » che facevano solo la potatura, o la mietitura e via dicendo) con un'organizzazione quasi di tipo industriale. Tutto questo nella mostra c'è, c'è con una foto: non la solita foto di contadini al lavoro sui campi, in qualsiasi posizione. No, c'è una fila di lavoratrici allineate, tutte con lo stesso aratro in mano, tutte colte nella stessa azione.



più imponendo un'agricoltura di tipo « lombardo », ultrarazionale dicano così. E allora ecco che nella mostra c'è una foto di un campo tutto recintato da pioppi proprio come in pianura padana (detto tra parentesi chi sapeva che nel Lazio si è coltivato e si coltiva ancor oggi il riso?). Di esempi se ne potrebbero fare centinaia, ma ci si accontenta di descriverne i rischi di banalizzare il discorso.

La mostra si divide in diverse sezioni, per periodi storici. L'ultimo capitolo si intitola « contadini oggi » ed è una serie di immagini scattate dai giovani della cooperativa. Non ci sono le invasioni sulle terre dei ragazzi della « 255 », però, « perché i contadini quelle occupazioni le vedono da soli, non c'è bisogno di nessuno che glieli rammenti ». Ci sono invece le immagini, tante immagini, delle condizioni di vita nelle campagne, le immagini di una condizione che è ancora difficile.

Quelle scattate dalla cooperativa, le abbiamo dette, sono solo le ultime foto. Per il resto i giovani sono andati a cercarsele negli archivi, all'Ersal e in tutti i posti dove potevano esserci. In tutto hanno raccolto 50 mila negativi: ma la mostra (per dare un'idea del lavoro svolto) è composta da sole 160 foto. Foto, altrettanto, che hanno richiesto una particolare elaborazione: « l'occhio dietro la macchina — come hanno scritto nella presentazione i giovani — non era il nostro, ma quello dei padroni e questo limite lo potevamo superare solo attraverso una scelta delle immagini da mostra-

re che contenessero tutti quegli elementi d'« opposizione » tra noi e l'inquadramento. Un linguaggio « colto » per dire che dalle foto sono state ritagliate quelle parti che servono agli obiettivi della mostra. « Obiettivi che hanno raggiunto da soli — come ha detto la coordinatrice Pasquitta Dell'Unto — la « coop » ha rifiutato qualsiasi rapporto con gli « esperti » sostenendo la necessità, almeno nella fase di elaborazione del materiale, di un'autonomia completa ». E hanno avuto ragione.



Il tempio di Antonino e Faustina

Lesionato dal terremoto

Transennato anche il tempio di Antonino e Faustina

Ancora transenne al Foro romano. Questa volta servono a sbarrare il passo al visitatore che volesse avvicinarsi ad alcune parti del tempio di Antonino e Faustina. Lo ha deciso il comandante dei vigili del fuoco, Elvino Pastorelli, dopo un sopralluogo compiuto ieri mattina insieme all'architetto Gianfranco Martini, della sovrintendenza. Nei giorni scorsi, infatti, sono caduti frammenti dal tempio che ospita in alcuni locali l'archivio del « nobile collegio dei farmacisti ». Stato dichiarato inagibile proprio il secondo piano del collegio dei farmacisti. Anche questi frammenti caduti probabilmente sono conseguenza delle scosse di terremoto che, nell'autunno scorso, hanno dato una spintarella ai monumenti che già

Solo 100 biglietti omaggio per Nureyev

I biglietti omaggio per le tre rappresentazioni di Giselle, con Rudolph Nureyev, al Teatro dell'Opera, non hanno superato il numero di 100. Lo precisa il sovrintendente del Teatro lirico romano, Luca Di Schiena, in seguito ad alcune notizie distorte apparse su alcuni giornali che accusavano l'Opera di aver regalato 700 biglietti.

A 100 anni dalla fondazione

Il Banco di Roma paga le spese per salvare Marc'Aurelio



La statua di Marc'Aurelio

Marc'Aurelio tornerà come nuovo. Il suo aspetto, deturpato da secoli di esposizione prima all'aria e poi allo smog potrà essere risanato in tempi rapidi, grazie ad un contributo finanziario del Banco di Roma. In occasione del centenario anno dalla fondazione dell'Istituto di credito i dirigenti hanno infatti deciso di offrire al Comune una somma da destinare ad un'opera significativa a livello cittadino. Il sindaco Petroselli ha così annunciato che quei soldi serviranno per uno dei monumenti più belli e « simbolici » della città, il Marc'Aurelio appunto, già pronto proprio in questi giorni per il trasferimento all'Istituto centrale di restauro. Il contributo del Banco di Roma accelererà quindi i tempi, che comunque non potranno essere inferiori ai due anni. Tanto infatti occorrerà — se tutto va bene — per il « maquillage » della statua. In un incontro tra il sindaco, l'Istituto di credito e il professor Giulio Carlo Argan — che per primo ha richiamato l'attenzione sui mali del monumento — nessuno ha obiettato sulla necessità di salvare per primo il Marc'Aurelio. Il compagno Petroselli ha assicurato che saranno eseguite anche una serie di indagini scientifiche sulle condizioni di inquinamento dell'intera piazza del Campidoglio e dello stesso centro storico. Il contributo del Banco di Roma quindi favorirà più rapidi interventi per evitare il completo deterioramento dei monumenti. Ma non solo. Le stesse condizioni ambientali della città hanno bisogno di nuove verifiche e nuovi studi.

Di dove in quando



Alla Piramide

« Punto di rottura »: uno spettacolo teatrale con l'aiuto dei films



Presentato dal Teatro regionale toscano è in scena alla « Piramide ». Punto di rottura, uno spettacolo del gruppo « Il Carrozone-Magazzini Criminali ». Il lavoro è stato rappresentato con successo al festival del Bimillenario di Bruxelles, al Sygma di Bordeaux e a numerose altre rassegne internazionali, tra cui a Milano, al « Teatrart ». Punto di rottura è uno spettacolo basato su una situazione di perdita di ogni riferimento. I sistemi di comunicazione di massa tipici della nostra epoca, vengono smontati e distorti, selezionati e sa-

botati con l'ausilio di materiali dichiaratamente « spettacolari » essenzialmente filmici (Wharol, Hitchcock, Welles, Coppola). Il « Carrozone-Magazzini Criminali » è prodotto e diretto da Federico Tiezzi. Marion d'Amburgo, Sandro Lombardi che partecipano allo spettacolo insieme con Alga Fox, Pierluigi Tazzi e Julia Anzi Lotti e Riccardo Masai. Si replica ogni sera alle ore 21,15 fino al 27 febbraio, senza giorno di riposo. Nella foto: un momento dello spettacolo.

Al Movimento Scuola-Lavoro

Nella « Carestia » il popolo siciliano si ribella al principe

La cooperativa teatrale « Nuove proposte », di Enna sta mettendo in scena, in questi giorni, al « Movimento Scuola-Lavoro », via del Colosseo 81, La carestia di Domenico Tempio, per la regia e libera riduzione di Antonio Maddeo. Nello spettacolo si narra un fatto realmente accaduto a Catania, dove nel 1789 il popolo affamato si ribellò, a causa dello scarso raccolto dell'annata, al Principe di Biscari, ai nobili, al potere ecclesiastico e ai borghesi, ai commercianti, agli usurai ricchi e accaparratori. Un intellettuale — lo stesso Domenico Tempio (1730-1821) —

si incarica di farsi portavoce dei bisogni del popolo e convince il Principe ad aprire i granai. La carestia, così si risolve nel suo contrario, in abbondanza. La cooperativa « Nuove proposte » è l'unico centro organizzato di vita culturale che svolge un'attività concreta in provincia, di Enna e nell'entroterra siciliano. Più volte il teatro, grazie al gruppo, è entrato nei posti di lavoro (per esempio il teatro di Mimmo La Bianca).

Presso Italia-URSS

Una rassegna delle nuove leve del cinema sovietico



Una scena di « Chiave senza diritto »

Comincia oggi, con il film Chiave senza diritto di cessione, di Dinara Assanova, una rassegna dal titolo « Appunti dal cinema sovietico dei nostri giorni ». Le proiezioni si terranno alle 16,30 e alle 18,30 di ogni sabato, presso la direzione nazionale dell'Associazione Italia-URSS a piazza Campitelli 2 (IV piano). Dopo le rassegne dedicate di recente ai grandi classici della cinematografia sovietica: Eisenstein, Dovzhenko, Pudovkin e la breve panoramica del cinema georgiano, organizzata nel 1979, in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune, Italia URSS apre la programmazione di quest'anno con una prima serie di films appartenenti alla produzione sovietica cronologicamente più vicina ai giorni nostri. In particolare, di colma la scarsa conoscenza da parte del pubblico italiano, del cinema sovietico, dovuta alla carenza circolazione dei prodotti di quel paese, senza la pretesa però di esaurire l'argomento. Anzi si è voluto appositamente intitolare questa iniziativa « Appunti », una traccia che, indipendentemente dalla qualità delle opere, sappia dare alcune indicazioni circa le tendenze del nuovo cinema sovietico e contribuisca a far conoscere anche in Italia le nuove leve dei giovani registi. Diamo qui di seguito il programma completo. Sabato 9 febbraio: Chiave senza diritto di cessione di Dinara Assanova (1977). Sabato 16 febbraio: Venti giorni senza guerra di Aleksij Gherman (1977).

Sabato 23 febbraio: Inquieto mese di settembre di Leonid Osika (1976). Sabato 15 marzo: Chiedo la parola di Gleb Panfilov (1976), unico spettacolo alle 17. Sabato 8 marzo: La step- pu di Serghei Bondarjuk (1978), unico spettacolo alle 17. Sabato 15 marzo: Chiedo la parola di Gleb Panfilov (1976), unico spettacolo alle 17. Nel quadro dell'ulteriore potenziamento delle attività decentrate e didattiche del Teatro dell'Opera di Roma, e per soddisfare in parte le gravi carenze di locali e di spazi produttivi, l'Ente lirico della capitale ha affittato il Cinema Teatro Araldo, V.le della Serenissima n. 215, nel quartiere Prenestino. L'ampio e attrezzato locale sarà utilizzato per ospitare spettacoli in decentramento a partire dal 5 marzo con il coinvolgimento degli Organismi comunali e circoscrizionali oltre che le scuole e le Istituzioni sociali e culturali della zona.